

Letti a Parigi ♦ Epistolari

La rinascita della Francia nelle lettere dal fronte



GIANNI MARSILLI

Sono commoventi e spesso strazianti, come tutte le lettere dal fronte. Quelle della Grande Guerra hanno però qualcosa di unico. Raccontano orrori, privazioni, carneficine. Ma non è il contesto dantesco a renderle particolari. È piuttosto il mondo che evocano, i suoi ritmi, le relazioni sociali e familiari. È un mondo che quella guerra, più di ogni altra, ha inghiottito per sempre. Fu vero anche per la Francia vittoriosa. Uscì esangue dal conflitto, ma soprattutto modificata nel profondo.

È questo che testimoniano quelle lettere inviate «a casa». In esse ci si raccomanda per il raccolto che dovrà essere puntuale, per la semina, per le vacche nella stalla che si nominano una per una. Ci si esprime spesso, molto spesso, in un francese accurato, da bravi allievi dell'«école republicaine» e dei suoi «instituteurs», quei maestri di scuola che della Repubblica, nei decenni precedenti, erano stati il vero pilastro. E non di rado ci si esprime con straordinaria spontaneità letteraria: «Siamo un enorme gregge di dolore», scrive il soldato semplice Henri Aimé Gauthé. Le testimonianze sono

raccolte in «Paroles de poilus» (Librio, 192 pp., 10 franchi).

È un'iniziativa di Radio France, che ha lanciato un appello ai suoi ascoltatori perché andassero in soffitta a cercare quelle lettere e cartoline ingiallite dal tempo.

L'ottantesimo anniversario del 1918 vede un profluvio di lavori storici, memorialistici, narrativi. Non sono tanto le gesta militari a finire in libreria. È piuttosto la memoria nazionale, quell'esercito fatto di contadini, commercianti, operai che è stato tale fino all'anno scorso quando Jacques Chirac ha abolito il servizio di leva per

far posto, in prospettiva, all'esercito professionale. La nazione e il suo esercito: un legame che era diretto, naturale, indiscutibile anche nell'irrazionalità del massacro. Scorrendo questi titoli si capiscono meglio certe ritrosie transalpine verso l'Europa, o meglio verso le trasferte di sovranità. La nazione gli è costata cara, molto cara.

Consentiteci di cambiar soggetto e di segnalare il personale diletto con il quale abbiamo sbocconcellato l'ultima fatica di Françoise Sagan. Si produce ancora, la signora del best-seller francese. Nel suo «Derrière l'épaule» (ed. Plon,

233 pp., 120 franchi) si guarda indietro e per farlo usa le lenti dei libri che ha scritto, a cominciare da «Bonjour tristesse» più di quarant'anni fa. È rimasta una ragazza di irresistibile simpatia. E poi diciamo: scrive proprio bene. Con eleganza che non è mai affettazione. Con humour che non è mai cinismo né rifugio.

Con lei l'amore è ancora una cosa normale nella sua eccezionalità. Non si copula sul cofano di un'automobile, i piedi nel fango sotto una pioggia battente, per scoprire, un po' dopo, di aver preso l'Aids. Si fa l'amore in una stanza le cui finestre danno sul verde dei bou-

levards parigini. Si va in macchina, si beve un buon bicchiere, magari si muore: cancro o incidente stradale, come tanti, come tutti. E quel tocco ironico estremamente femminile, materno e ammiccante al contempo. Ride di sé stessa, cosa non molto frequente nel paesaggio letterario parigino. Come quando racconta di quella volta che nel '68 partecipò ad una tumultuosa assemblea. Un ragazzo prese il microfono e scandì: «Naturalmente madame Sagan è venuta con la sua Ferrari alla riunione dei compagni studenti!». E lei, con fiero cipiglio: «È falso! Si tratta di una Maserati!».



A memoria



(Marcello Pera)
Putroppo
Adamo
mangiò la mela

Branciforte



Miti rivoluzionari



La leggenda del Che

Esce l'ennesimo libro sulla leggenda e il mito di Che Guevara. Questa volta il problema principale che si pone Pierre Kalfon è perché? Perché un uomo di neanche quarant'anni decide di abbandonare la costruzione del socialismo, la famiglia, Fidel Castro, per perdersi in un'avventura disperata? Testimonianze di chi gli è stato vicino cercano di fornire una chiave di lettura inedita, a volte clamorosa, anche se come spesso accade si finisce per parlare sempre di quel senso di profonda libertà che ha sempre animato il Che e chi gli è stato accanto.

Il Che
di Pierre Kalfon
Feltrinelli
pagine 692
lire 55.000

Miti guerrieri



Donna Giovanna

Giovanna D'Arco, santa e cristianissima, eppure vittima dell'inquisizione che decise di bruciarla viva sul rogo. Era il 30 maggio 1431, venticinque anni dopo una nuova sentenza l'avrebbe dichiarata innocente. Sono passati cinque secoli e la sua figura è diventata un modello per tutte le femministe, pure senso protagonista di un clamoroso rifiuto dell'abito muliebre, della sessualità, di tutto ciò che qualifica una donna. Franco Cardini ripercorre la storia e le vicende di quest'eroina medievale e cerca di capire cosa ha fatto di essa una specie di mito.

Giovanna D'Arco
di Franco Cardini
Mondadori
pagine 194
lire 28.000

Miti new age



La felicità di De Mello

Anthony De Mello è il gesuita, originario di Bombay, in odore di new age (e per questo contestato dalla Congregazione della dottrina della Fede, come avverte sobriamente la cattolica Piemme in quarta di copertina) conosciuto in tutto il mondo per i suoi libri e per l'umorismo coinvolgente, intriso di aneddoti, storielle dal sapore orientale e una vivacissima lettura della Bibbia. «Volete essere felici?» Questa è la domanda che di solito De Mello pone alle persone durante i ritiri e i seminari da lui tenuti in tutto il mondo. Questo libro è l'ennesima risposta.

Brevetto di volo
per aquile e pelli
di Anthony
De Mello
Piemme
pagine 208
lire 16.000

Miti negativi



Il Belice eterno

Sono passati trent'anni dal finanziamento straordinario nel Mezzogiorno per la ricostruzione della Valle del Belice. Ma quasi nessuno obiettivo è stato portato a termine: non si è avuta né la rapida ricostruzione dei centri abitati distrutti, né si è riuscito a promuovere la rinascita economica della zona. Nel seguire il terribile percorso di questa vicenda l'autore analizza l'interazione dei fattori esogeni ed endogeni di sviluppo, come l'effetto di un intervento pubblico straordinario e le caratteristiche di una società locale, descrivendo la mobilitazione di risorse attuata attraverso le reti di relazione degli imprenditori di zona.

La terribile occasione
di Michele
Rostan
Il Mulino
pagine 320
lire 42.000

Shakespeare della settimana



I resti di un villaggio honduregno dopo il passaggio dell'uragano Mitch

Un bosco che si muove, dico!

MACBETH: Sarebbe dovuta morire, prima o poi: sarebbe venuto il momento per una parola siffatta. Domani, e domani, e domani, striscia a piccoli passi da un giorno all'altro, fino all'ultima sillaba del tempo prescritto; e tutti i nostri ieri hanno illuminato a degli stolti la via che conduce alla morte polverosa. Spegniti, spegniti, corta candela! La vita non è che un'ombra che cammina, un povero attore che si pavoneggia e si agita per la sua ora sulla scena e del quale poi non si ode più nulla: è una storia raccontata da un idiota, piena di rumore e furia, che non significa nulla.

entra un Messaggero
Tu vieni per usare la lingua. La tua storia, presto!

MESSAGGERO: Mio buon signore, dovrei riferire ciò che dico di aver visto, ma non so come farlo.

MACBETH
Avanti, parla.
MESSAGGERO:

Mentre montavo la guardia sulla collina ho guardato verso Birnam ed ecco che il bosco ha cominciato a muoversi.

MACBETH:
Schiavo bugiardo!

MESSAGGERO:
Possa subire la vostra ira, se non è così. Si può vederlo avanzare nel raggio di tre miglia. Un bosco che si muove, dico.

William Shakespeare
Macbeth
Quinto atto, quinta scena
traduzione
di Agostino Lombardo

Intersezioni ♦ René Girard

Freud e la recita (infinita) del desiderio



FRANCO RELLA

In «Shakespeare. Il teatro dell'invidia» (Adelphi, 1980) René Girard si propone di «leggere per la prima volta alla lettera un testo che non è mai stato analizzato con l'occhio attento ai temi essenziali della letteratura drammatica quali sono il desiderio, il conflitto, la violenza e il sacrificio». Il proposito è volutamente ambizioso, ma Girard, in questo libro si propone qualcosa d'altro ancora: di ricapitolare tutta la sua ricerca a partire dal suo studio del 1961 «Menzogna romantica e verità romanzesca» (Bompiani). In quel testo, scritto trent'anni prima dello «Shakespeare», Girard aveva scoperto la natura mimetica del desiderio. Le persone - in quel caso i personaggi di Stendhal, di Flaubert, di Dostoevskij e di Proust - sono avvicinate dal desiderio per lo stesso oggetto con la stessa forza con cui da

questo desiderio sono reciprocamente allontanate.

È nel 1972 ne «La violenza e il sacro» (Adelphi, 1980) che Girard fa di questo meccanismo il fondamento di una teoria antropologica generale attraverso cui spiegare ogni fenomeno sociale: dall'atto fondativo di una società alla crisi che via via la mettono in pericolo. La rivalità si diffonde nel contagio mimetico. Le forme gerarchizzate dell'ordine sociale si biforciano in opposizioni sterili e irrisolvibili, fino a quando, nel «capro espiatorio», viene rappresentato, in una sostituzione mimetica, l'antagonista. È il momento in cui «la comunità è riconciliata dal contagio mimetico innescato da colui che ha scagliato la prima pietra», dando luogo a quell'assassinio che diventa fondatore di un nuovo ordine sociale, che però non è mai definitivo perché l'ordine tende sempre a tornare al disordine e al caos che lo hanno generato.

Secondo Girard la tragedia greca altro non è che una versione edulcorata e mascherata di questa crisi mimetica e dell'omicidio rituale fondatore. Là dove i critici, nel travestimento di Penelope nelle «Baccanti» avevano visto solo il grottesco, Girard giustamente individua la vestizione della vittima sacrificale, e dunque il momento più teso della tragedia. Girard vede dunque più a fondo dei critici che hanno rinunciato a cercare nel testo altro che una tessitura di immagini e di parole indipendente dal suo autore. Il suo limite è che egli vede in ogni testo soltanto la conferma della sua teoria, che viene sviluppata in «Delle cose nascoste fin dalla fondazione del mondo», «Il capro espiatorio», «L'antica via degli uomini perversi» (tutti pubblicati da Adelphi). Nella sua lettura di Shakespeare, egli scopre un'infinità di cose che erano sfuggite ai critici più interessati all'autonomia delle loro discipli-

ne che alla comprensione del testo, ma non ammette altro senso se non l'illustrazione del meccanismo mimetico. Che si vendica, colpendo lo stesso Girard.

C'è infatti nei suoi testi, e nello «Shakespeare» in particolare, un antagonista che torna ossessivamente: Freud e la sua spiegazione del desiderio. L'antagonismo è così forte che Girard si identifica con Shakespeare contro l'antagonista Freud. Così Girard, dopo aver in vari luoghi criticato Freud e le sue teorie, può scrivere per esempio: «Shakespeare si differenzia "qui" in modo molto marcato da Freud», che scrive, come sappiamo, alcuni secoli dopo di lui. Chi invece scrive dopo Freud, e che può dunque differenziarsi e prenderne le distanze, non è Shakespeare, ma lo stesso Girard divenuto Shakespeare in una di quelle «trasfigurazioni mimetiche» che egli, proprio in questo libro, ha analizzato in modo magistrale.

media

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale del Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

